



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Marzolo, Paolo**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Marzolo, Paolo / L. Savoia. - STAMPA. - (2008), pp. 486-488.

*Availability:*

This version is available at: 2158/334233 since: 2016-08-08T09:57:15Z

*Publisher:*

Istituto della Enciclopedia Italiana

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

A partire dalla dissertazione di laurea *De vitis loquela* (1834) dove sostiene l'unificazione dei fenomeni intellettuali con quelli organici, Paolo Marzolo sviluppa una concezione naturalistica e organicistica del linguaggio che configura un modello interpretativo coerente dei fenomeni linguistici, dell'origine e della differenziazione delle lingue. Uno dei temi centrali della riflessione teorica di Marzolo (Marzolo 1857, 1861a,c) è la nozione di segno. Nel *Saggio sui segni* (Marzolo 1866) la capacità umana di collegare segni e significati viene riportata a una teoria generale del segno e della conoscenza basata su uno schema comprendente tre elementi, il concetto (l'idea), la percezione dell'oggetto e il segno: 'Segno per sé assolutamente non esiste; ma sì ogni cosa può diventar segno per certi rapporti di contingenza con gl'individui; l'essere segno non è una condizione della cosa, ma sì un'azione di questa sopra dato soggetto senziente' (in Lauretano 2003:112-113). Marzolo elabora una concezione del linguaggio di cui offre una sistemazione definitiva nella sua opera principale, *Monumenti storici rivelati dall'analisi del linguaggio*, prevista in 16 volumi, della quale furono pubblicati il primo volume (*Parte prima: Saggio di storia naturale delle lingue*, Padova, 1847) e successivamente il secondo e parti del terzo e del quarto. *Monumenti storici* delinea una storia naturale del linguaggio nella quale il naturalismo universalistico di ispirazione settecentesca si integra con il paradigma positivista dell'ottocento. In questo quadro concettuale il formarsi e l'evoluzione delle lingue sono determinati da dispositivi di tipo sensoriale e motorio connaturati all'uomo e in questo senso universali, come sintetizzato nell'*Introduzione ai Monumenti storici* 'Oltre lo studio della lingua dei fanciulli, degli stolti, dei balbi, quello delle classi inferiori del volgo, dei villici e dei selvaggi giovommi quindi a sviluppare la serie dei momenti che costituirono le lingue più perfezionate; perché queste classi si mantengono in una condizione stazionaria, ove ciascheduna corrisponde ai vari gradi che devono naturalmente percorrere [...] tutte le lingue prima di arrivare al classicismo letterario.' (t. I: 15). In Marzolo il confronto di parole di lingue diverse mira a mettere in luce meccanismi e principi universali piuttosto che ricostruire i rapporti storici fra le lingue. Questa impostazione si distacca quindi dal modello d'indagine linguistica più accreditato alla metà dell'ottocento in Europa e in Italia, cioè il modello storico-comparativo fissato da autori come Franz Bopp, Jakob Grimm, Friedrich Diez, il cui fine è la ricostruzione dei rapporti di parentela linguistica sulla base di corrispondenze regolari e sistematiche nella fonetica o nella morfologia di lingue diverse. In questo clima culturale vengono ormai emarginati i temi della riflessione dei linguisti illuministi, come Beauzée, De Brosses, Turgot, Court de Gébelin, per i quali la comparazione fra lingue è strumento per indagare i principi fondamentali e universali del linguaggio e della natura umana. La ricostruzione dei rapporti storici fra le lingue risulta in particolare funzionale alle istanze di rinascita nazionale (Anderson 2000 [1991]) in quanto fornisce una conferma scientifica alla ricerca di identità e antichità storica dei diversi popoli e delle loro lingue e culture. Il paradigma ufficiale della linguistica è quindi allineato all'universo simbolico, al sistema di idee e di valori che fin dall'inizio dell'ottocento impongono una chiave interpretativa storico-evolutiva all'antropologia, ai fatti socio-culturali e, nei termini della teoria darwiniana della selezione naturale, ai processi naturali (Goodwin 2001). Nello stesso tempo il comportamento umano è riportato ai meccanismi fisici sottesi ai fenomeni naturali. Se si tiene conto di questo quadro complessivo, la figura di Marzolo non è particolarmente eccentrica; il giudizio limitativo di Ascoli 1877:42, n.8 che vede in Marzolo un 'eterodosso geniale' che mira a un 'tentativo di glottologia universale' pur senza averne 'mezzi adeguati', riflette le riserve per un'indagine speculativa e carente dal punto di vista metodologico. Questo giudizio è ripreso dai linguisti successivi, come Tagliavini 1963:138-135, 365, che definisce Marzolo 'incurante dei nuovi indirizzi della linguistica storica' e ne sottolinea l'ideale 'ambizioso ed altissimo'.

Le idee di Marzolo si inseriscono nel dibattito che in quegli anni oppone la scuola medica organicistica, di cui lui appunto si fa interprete, e le tendenze dei vitalisti (Ceccarel 1870), trovando nei fenomeni patologici e marginali del linguaggio un'importante base empirica per l'analisi del linguaggio. Le ricerche sui sordo-muti suggeriscono a Marzolo 1861b, 1862b l'importanza dei segni visivi come mezzo per sviluppare le capacità intellettuali dei sordo-muti, dato che la conoscenza è in primo luogo il risultato delle sensazioni prodotte dagli oggetti e non del rapporto fra parole e

idee. A questa concezione si richiamano le proposte sull'insegnamento delle lingue in Marzolo 1861c, dove è sostenuta la validità di un metodo che combini la parola con la conoscenza dell'oggetto in quanto appunto la parola non 'ha senso' per sé stessa ma facilita la reminiscenza delle sensazioni: 'Le parole pertanto non avendo rapporti colle idee, se non per accidente, [...] ne avviene che lo studio della lingua per sé sola (come si usa) riesce l'esercizio più noioso e grave ed inutile [...] Le lingue si possono imparare in due maniere, primo conversando, secondo leggendo e studiandole sui libri (pp.581-2, 584)'. La critica dei metodi d'insegnamento basati sullo studio libresco delle forme si fonda sull'osservazione, ripresa anche in altri suoi saggi, che i significati delle parole sono interpretabili solo in rapporto alle circostanze esterne che li hanno fissati, per cui 'Per penetrare nell'intelligenza intima di una lingua nuova, non bastano le cognizioni che già si hanno della propria, perché i significati delle parole sono un effetto degli eventi speciali occorsi ad un dato popolo ed ad un dato tempo. Di qui viene la grande difficoltà di apprendere le lingue morte in confronto delle viventi [...] (p. 593)'.

L'idea che l'etimologia sia il mezzo per 'recuperare in parte le antiche lingue, scomponendo le lingue moderne' (De Brosses 1765:94) e permetta di scoprire le antiche culture appartiene già alla linguistica del settecento, come suggerisce Turgot nella voce *Étymologie* (1756) nel VI volume dell'*Encyclopédie* dove osserva che essa può portare alla 'chiarificazione della storia antica'. Le corrispondenze lessicali e l'etimologia lasciano intravedere alla linguistica storico-comparativa dell'ottocento la possibilità di ricostruire la civiltà originaria tramite la ricostruzione linguistica nei termini di uno schema che troverà una sistemazione esplicita nella cosiddetta paleontologia linguistica messa a punto da Adolphe Pictet in *Les origines indo-européennes* (1859-63). La connessione fra la storia linguistica e quella culturale è una delle questioni più discusse da studiosi e intellettuali italiani anche in rapporto agli ideali nazionali; e all'individuazione di lingue nazionali. Così Dorsa 1862:10 nota che 'Seguiremo lo svolgimento delle parole guidati dalle stesse leggi onde si svolgono le idee, e invocando a maestro il Vico [...] forse ci sarà dato di tracciare in qualche modo una storia ideale della lingua albanese'; Carlo Cattaneo, la cui concezione storico-sociale del linguaggio influenza la linguistica italiana di questo periodo, nel saggio *Sul principio istòrico delle lingue europee* (1841) assegna all'indagine linguistica un ruolo euristico fondamentale nella ricostruzione delle antiche culture scomparse: 'La linguistica [...], indagando le intime somiglianze e dissimiglianze delle varie lingue, [...] le ordina primamente in famiglie; e cerca poi nelle storie dei popoli le remote cause per cui si comunicarono fra loro quei particolari modi d'annunciare i loro pensieri [...] Intanto i dialetti rimangono unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe storia, e non lasciò monumenti.' (Cattaneo 1972:160, 201-202). La storia naturale delle lingue di Marzolo è intesa come chiave di lettura della storia dei progressi dell'umanità, una storia 'delle nazioni', che ' [...] deve servire di base coll'autenticare le etimologie alla dimostrazione dei temi storici ai quali si verranno applicando. Questa parte preparatoria avrà fatto passare la linguistica al rango di scienza naturale. [...] Ma io noto le leggi eterne dietro le quali si producono, crescono, si tramutano e periscono; leggi comuni a tutte, perché tutte partite dalle stesse condizioni dell'umana natura e dei suoi bisogni in società.' (t. I: 22). Questa idea è ripresa in saggi successivi, come in Marzolo 1860: 7 dove l'etimologia è vista come 'mezzo di investigazione storica', e 'le lingue come prodotti dello spirito dell'umanità [...] sono divenute una ricca sorgente del sapere storico [...] ci conducono [...] in un oscuro passato, tale cui non arriva nessuna tradizione'. In Marzolo la nozione di lingua coincide con quella di nomenclatura, cioè di un insieme di termini la cui formazione in *Monumenti storici* è riportata a tre cause naturali: parole di origine automatica, parole di origine patetica, cioè basate sulle interiezioni, parole di origine onomatopeica. Questa classificazione richiama le proposte in De Brosses 1765, un testo chiave della linguistica illuminista, dove la nascita di una lingua primitiva è riportata a un insieme ristretto di parole naturali. In particolare Marzolo sostiene che nel passato come nel presente valgono gli stessi meccanismi naturali e che le diverse lingue formino una serie simile alla 'catena degli esseri' assunta dalla scienza naturale pre-darwiniana per cui le specie formerebbero un continuum dalla più semplice alla più perfetta (Gould 1987): 'La mia Opera si può paragonare [...] ad un lavoro di mosaico, di cui io ho trovato i pezzi

[...] come per Buffon, che aveva scoperta la scala degli esseri, dovevano esistere i relativi esseri corrispondenti ad ogni gradino [...]’ (*Monumenti*, t. I:24). In Marzolo la ‘prima età linguistica’ non coincide quindi con quella di lingua primitiva o originaria, quanto con l’insieme dei ‘prodotti delle disposizioni vocali dell’uomo in contatto col suo simile, giusta le varie circostanze organiche e quelle estrinseche’ per cui ‘Il mio concetto di prima età linguistica non le assegna posto preciso nella serie dei tempi, né avanza teoremi sulla località e sulla maniera di stato [...]’ (*Monumenti*, t. I: 80). La soluzione uniformista di Marzolo si collega al dibattito scientifico ottocentesco (Gould 1987), contrapponendosi all’idea che le differenze fra le lingue implicino un diverso meccanismo di formazione, come suggerito da Friedrich Schlegel in *Über die Sprache un Weisheit der Indier* (1808). La discussione sulla possibilità che le diverse famiglie linguistiche si fossero formate in maniera indipendente (poligenesi) si collegava al dibattito degli antropologi sull’origine dei diversi gruppi umani (Timpanaro 1969, Puccini 1991). Ad esempio Carlo Cattaneo sostenne una soluzione poligenetica debole, nel senso che la somiglianza fra le lingue poteva essere il risultato di una progressiva assimilazione dovuta a processi storici. D’altra parte accettava l’idea che tutte le lingue avevano un sostrato naturale comune: ‘[...] dobbiamo riconoscere che qualche tratto d’originaria simiglianza fra le più disparate lingue deve sempre riscontrarsi. [...] La chiave di questa simiglianza primigenia non è a cercarsi nell’Asia o nell’Africa, ma nella *natura umana*.’ (Cattaneo 1972 [1860]: 251-252). Marzolo 1861a deriva la concezione monogenetica dalla caratterizzazione fisiologica che assegna al linguaggio, escludendo che ‘la genesi del linguaggio si debba ad esplicito procedimento della ragione’ (p. 372). Il meccanismo fisiologico sotteso al linguaggio richiede che la ricerca su di esso ‘deve cominciare sui parlanti, anzi che sui libri; e nelle lingue vive a noi note (p. 375)’. La critica alle classificazioni degli etnologi e dei linguisti in base alle quali ‘si danno le differenze fra ceppo e ceppo come originali’ si basa sul fatto che ‘considerando senza prevenzioni scolastiche o scientifiche le lingue si trova in tutte [...] fenomeni i quali [...] si veggono essere manifestazioni necessarie della natura dell’uomo [...] costanti così per necessità d’organizzazione, come le leggi fisiche [...]’ (p. 376). In questa prospettiva Marzolo rifiuta l’ipotesi corrente nel dibattito contemporaneo che vedeva le lingue monosillabiche come il risultato di un lungo processo storico a partire da sistemi polisillabici, e l’ipotesi di fasi iniziali in cui le lingue avrebbero contenuto solo sostantivi, osservando che ‘[...] senza questo servizio della parola, per nome, per verbo, ecc. i parlanti non avrebbero potuto intendersi’ (p. 385). La soluzione di Marzolo si accorda con le osservazioni di uno dei suoi autori preferiti, Wilhelm von Humboldt che in *Über das vergleichende Sprachstudium* (1820) conclude: ‘E’ un fenomeno degno di nota che non sia mai stato dato finora di trovare una lingua che stesse fuori del campo delle formazioni grammaticali compiute, [...] anche gli idiomi cosiddetti rozzi e barbarici possiedono già tutto ciò che occorre a un uso compiuto [...]’ (in Formigari 1977).

Paolo Marzolo nacque a Padova il 13 marzo 1811, da Antonio e Francesca Casagrande. Ingegno precoce seguì il corso di filosofia nell’Università di Padova a soli quattordici anni e continuò lo studio del greco e del latino. Conseguita la laurea in medicina a 22 anni, iniziò come chirurgo a Padova; successivamente come medico condotto si spostò in altre zone del Veneto, alle Tole e poi a Trevignano, dove rimase molti anni e dove cominciò a raccogliere i materiali per la sua opera principale. Furono anni di studi: lettura degli enciclopedisti, scrittori latini e greci, studio del tedesco, dell’ungherese, dell’ebraico e successivamente dell’arabo, del turco, del cinese; fece tesoro anche delle sue esperienze, come l’osservazione dei malati e la presenza dei dialetti. Trasferitosi a Treviso, nel 1848 fu uno dei membri del comitato provvisorio di Treviso; fu socio ordinario dell’Ateneo di Treviso e diversi suoi lavori uscirono sulle *Memorie dell’Istituto veneto*. Scrisse poesie, alcune delle quali vennero recensite da Tommaseo. Passato a Milano dopo il 1849, collaborò al Politecnico diretto da Carlo Cattaneo dove pubblicò diversi saggi. Nominato professore straordinario di Letteratura greca all’Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1860, l’anno successivo fu chiamato a Napoli come professore straordinario di Letteratura latina. Per interessamento del ministro della P.I., il fisico Carlo Matteucci, intenzionato a dare impulso ad

approcci scientifici per contrastare le dottrine metafisiche del tempo (Ceccarel 1870), nel 1862 ebbe la cattedra di Grammatica e lingue comparate all'Università di Pisa, dove il 17 novembre 1862 presentò la prolusione *Della letteratura delle nazioni e della loro comparazione*. I suoi anni pisani, per quanto funestati dalla malattia, gli offrirono un ambiente accademico a lui più congeniale in quanto particolarmente aperto alla libertà di pensiero. Pubblicò articoli sullo sviluppo delle razze umane sul *Lavoro* e, negli *Annali delle Università toscane*, il *Saggio sui segni*, la sua ultima opera (Ceccarel 1870). Morì a Pisa il 5 settembre 1868

- Anderson B. 1996 [1991], *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Manifestolibri, Roma.
- Ascoli G.I. 1877, *Studj critici*, v.II, Milano-Roma; p. 42, n.8.
- Cattaneo C. 1972, *Opere scelte*, a cura di D. Castelnovo Frigessi, 4 vv., Einaudi, Torino.
- Ceccarel M. 1870, *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Treviso, Priuli.
- De Brosses Ch. 1765, *Traité de la formation méchanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie*, Parigi.
- Dorsa V. 1847, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli.
- Formigari L. 1977, *La linguistica romantica*, Loescher, Torino.
- Goodwin B. 2001, *How the leopard changed its spots*, Princeton University Press, New Jersey.
- Gould S.J. 2007 [1987], *Il sorriso del fenicottero*, Feltrinelli, Milano
- Lauretano B. 2003, *Nota introduttiva*, in P. Marzolo (a cura di B. Lauretano), *Saggio sui segni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli: 5-103.
- Marzolo P. 1834, *De vitiis loquelaë quaedam a Paulo Marzolo exposita quum medicinae lauream coronam assequeretur*, Patavii, Typis Valentini Crescinii
- Marzolo P. 1847, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, T. I, Padova, Tipografia del Seminario (il T. II uscì nel 1859, il T. III nel 1865, il T. IV nel 1866)
- Marzolo P. 1857, *Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici*, Atti dell'Istituto Veneto, T. II, serie 3a, disp. 8a, Venezia: 48
- Marzolo P. 1860, *Dell'applicazione della storia naturale delle lingue alle investigazioni della storia delle nazioni*, Memorie dell'Istituto veneto, T. VIII, p.e 2, Venezia, Antonelli, pp. 41.
- Marzolo P. 1861a, *Del cambiamento di rapporto tra l'azione e la conoscenza nel progresso dell'uomo*, Milano, Ed. del Politecnico, v. X: 367-386.
- Marzolo P. 1861b, *Studii di Medicina Pubblica del Dottor Pietro Betti*, Milano, Ed. del Politecnico, v. XI: 544-561.
- Marzolo P. 1861c, *Saggio di applicazione della storia naturale delle lingue*, Milano, Ed. del Politecnico, v. X: 577-596, 615-635.
- Marzolo P. 1862a, *Della letteratura delle nazioni e della loro comparazione*, Prolusione letta all'Università di Pisa, Milano Ed. del Politecnico, v. XVIII: 203-221.
- Marzolo P. 1862b, *Sull'educazione dei sordomuti e sulla loro condizione intellettuale*, Milano, Ed. del Politecnico, v. XVI: 51-69.
- Marzolo P. 1866, *Saggio sui segni*, Annali delle Università toscane, p.e 1a scienze noologiche, T. IX, Pisa, pp. 53-130; ristampa in B. Lauretano (a cura di) 2003, *Saggio sui segni*, di P. Marzolo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Puccini S. (a cura di) 1991, *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, CISU, Roma
- Tagliavini C. 1963, *Panorama di storia della linguistica*, Patron, Bologna; pp. 138-135, 365.
- Timpanaro S. 1969<sup>2</sup>, *Classicismo e illuminismo nell'ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa.
- Turgot A.R.J. 1756, *Étymologie*, in *Encyclopédie*, tomo VI.